

Dopo il tragico episodio nel carcere di Trieste

Le prigioni dei minori

Lo stato attuale delle leggi per i ragazzi che commettono un'infrazione al Codice penale - Come interrompere, attraverso il decentramento regionale, il circuito chiuso della assistenza-repressione

Quanto è avvenuto recentemente nel carcere di Trieste con la tragica conseguenza della morte di due detenuti minorenni, ha sollevato la solita ondata di deplorazione degli benpensanti. Attraverso i loro organi di stampa abbiamo appreso che tali episodi non dovrebbero accadere, che bisogna dare maggior potere ai funzionari direttivi degli istituti di pena...

Intervento e di controllo da parte di strutture autoctone, fino a includere qualunque forma di inadeguata tecnica pedagogica o di carenza affettiva. Si arriva così al disegno di legge (Gava) n. 2040 che vuole istituire una direzione generale minorile presso il ministero della Giustizia...

In definitiva, si ripete la stessa distorsione di giudizio che viene sistematicamente compiuta nei confronti del Mezzogiorno e delle sacche di arretratezza nel resto d'Italia, presentati come temporanei malaugurati episodi che turbano il corso dello sviluppo capitalistico...

Il problema va a mio avviso esattamente rovesciato: non si tratta di attirare nella competenza amministrativa dei tribunali tutti quei ragazzi che non corrispondono a un modello, ma di creare servizi sociali di base, comuni per tutta la popolazione...

In attesa della depenalizzazione - di cui tanto si parla, ma che presenta non pochi problemi - restano all'amministrazione penitenziaria solo i minori che commettono un'infrazione al codice penale. Essi hanno un tribunale per loro dai 14 ai 18 anni...

Problemi che richiedono uno stretto legame di solidarietà tra i cittadini, un uso diverso del potere, modi di intervento nuovi da parte della collettività, creano obbligatoriamente delle forti resistenze in chi nulla vuole modificare dell'assetto sociale o almeno nulla che comporti dei costi per la classe dirigente...

Lo stesso Consiglio superiore della magistratura, nella sua relazione del 1971, chiede per i minori la non automaticità del mandato di cattura, la non applicazione del regolamento degli istituti di prevenzione e pena...

Quali applicazioni ha questo discorso nel settore del diritto minorile? E' possibile individuare degli obiettivi intermedi che non siano controproducenti?

In una pubblicazione del 1942 - risalendo indietro nel tempo, tanto per avere un punto di riferimento - a proposito degli istituti di pubblica carità e istituzioni primarie e delle prigioni a Roma, i bisogni della assistenza, dell'istruzione e dell'educazione correttiva vengono unificati per il « vero » in un solo circuito; a già si auspica la famosa « riforma penitenziaria ».

La legge fascista del 1934, istituita dal tribunale per i minorenni, aggiungeva alla dimensione caritativa preesistente un taglio positivo di difesa sociale, nell'intento di individuare il più precocemente possibile i minori pericolosi e « bisognosi di correzione morale ».

Marisa Pittaluga

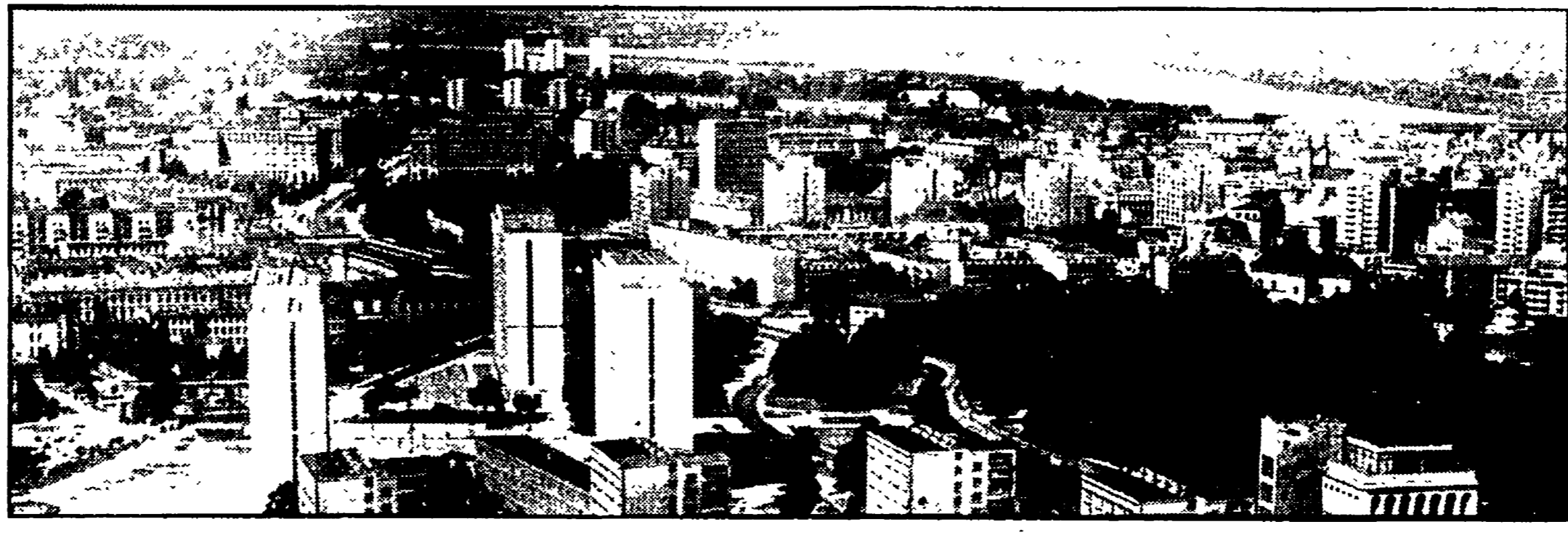


GLI SCACCHI VIVENTI. Mentre stringono i tempi della sfida tra i due campioni Fischer e Spassky, l'ondata di popolarità che il gioco ha suscitato si manifesta nei modi più singolari. A Laugarval, in Islanda, sono stati organizzati gli « scacchi viventi », ragazzi e ragazze che fungono da « pezzi » sulla gigantesca scacchiera preparata nel parco. I giocatori sono i gran maestri Fridrik Olafsson, islandese, e Bent Larsen, danese.

Varato il nuovo progetto di sistemazione urbanistica

VARSAVIA, CAPITALE VERDE

Negli anni 80 la città avrà la forma di stella, con giardini e parchi digradanti dal centro alla campagna - Previsti quattordici metri quadrati di alberi a testa - I rischi che si vogliono evitare, dopo l'impetuosa crescita raggiunta - La rete dei trasporti



Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, agosto. La Varsovia di domani, quella degli anni '80, avrà la forma di una stella: un centro - quello attuale - dal quale si dipartiranno come tante braccia i diversi quartieri, allungandosi verso la campagna circostante; fra loro uno e l'altro braccio, dei cui cui vertici raggiungeranno quasi il cuore stesso della città: la concezione di « città aperta », come ce la illustra l'architetto Juliusz Wislasi, responsabile dell'ufficio che ne elabora il progetto.

Servizi sociali

Quel primo progetto risaleva al '45-'46, ed era già impostato secondo queste grandi direttrici della salvaguardia del verde e del decentramento dei servizi e dei posti di lavoro in teoria, il fatto stesso che la città dovesse essere ricostruita poteva essere ricostruita con una popolazione locale, una volta che avessero edificato la « nuova città tedesca di Warschau ».

installazioni industriali, i ricostruiti servizi sociali, i ripristinati mezzi di comunicazione ha portato a soluzioni affrettate e parziali: le lunghe « braccia » si sono accorciate ed allargate, la città ha finito per assumere un po' le caratteristiche di città circonferita e al tempo stesso fortemente attrattiva nei confronti di una popolazione periferica, che sempre più tendeva a gravitare verso un centro capace di offrire lavoro e servizi.

Il problema è stato finalmente affrontato dal piano urbanistico approvato dal governo nel luglio del '69, e successivamente dalle autorità regionali e cittadine. Esso prevede, come si è detto, una struttura cittadina a braccia che si dipartono dal centro. Lungo queste braccia, nuovi centri industriali e nuove installazioni sociali consentiranno un alleggerimento della pressione dall'esterno verso il centro e al tempo stesso un miglior equilibrio fra centro e periferia e un maggior comfort per la popolazione.

Il problema è stato finalmente affrontato dal piano urbanistico approvato dal governo nel luglio del '69, e successivamente dalle autorità regionali e cittadine. Esso prevede, come si è detto, una struttura cittadina a braccia che si dipartono dal centro. Lungo queste braccia, nuovi centri industriali e nuove installazioni sociali consentiranno un alleggerimento della pressione dall'esterno verso il centro e al tempo stesso un miglior equilibrio fra centro e periferia e un maggior comfort per la popolazione.

Questo tipo di piano urbanistico non ha però un inconveniente, ed è quello di allungare molto le distanze rispetto al centro cittadino vero e proprio. Si tratta però - precisa l'arch. Wislasi - di un inconveniente più apparente che reale. Se infatti i centri sociali e centri di lavoro si trovano lungo le braccia del collaudo urbano, il collegamento con il centro cittadino non è più un problema. D'altronde questo dovrebbe, secondo le previsioni, assumere piuttosto delle funzioni su scala regionale e nazionale che strettamente cittadina.

conveniente più apparente che reale. Se infatti i centri sociali e centri di lavoro si trovano lungo le braccia del collaudo urbano, il collegamento con il centro cittadino non è più un problema. D'altronde questo dovrebbe, secondo le previsioni, assumere piuttosto delle funzioni su scala regionale e nazionale che strettamente cittadina.

Tunnel e metrò

In questa funzione, un nuovo centro amministrativo e culturale, sorgerà alle spalle del centro Palazzina della Cultura, come corrispettivo del grande centro commerciale che già si trova di fronte ad esso, su lato orientale della via Marszałkowska. Inoltre, il problema del collegamento urbano ed extraurbano è stato studiato in un apposito piano che prevede tutto un sistema di strade principali di attraversamento rapido della città, con l'impiego di sopraelevate e di tunnel, un anello che permetta il collegamento fra i vari quartieri e che si inserirà nella rete autostradale che collegherà la città polacca alle grandi vie internazionali: una rete metropolitana che collegherà i quartieri periferici fra loro e con il centro cittadino di primo tronco di 14 chilometri, entrerà in funzione entro l'80; un secondo tronco di 8 chilometri perpendicolare al primo, verrà costruito subito dopo, ed esso se ne agglieranno in

seguito altri, a seconda delle esigenze che via via si porranno. E per il verde? Beninteso, non basta non costruire case per avere del « verde ». Ma Varsovia ne ha già abbastanza. La superficie di verde attrezzato è in ragione di 7 mq per ogni abitante, e diventerà 14 nel 1980. Oltre a ciò, vaste strisce di verde agricolo penetrano già ora nel cuore stesso della città. Le braccia del futuro agglomerato si stenderanno attraverso delle zone naturalmente fortunate: basti pensare alla splendida foresta di Kampinos, che si stende immediatamente a ovest della città, e che costituisce fra l'altro un importante parco faunistico, e al grande complesso forestale che la costeggia a est, collegandola con la zona dei grandi laghi artificiali che si trovano a nord.

Paola Boccardo

RIMINI

Una metropoli d'estate per le masse giunte da ogni parte d'Europa

L'aghi del turismo

Prezzi ineguagliabili, attrezzature confortevoli, trattamento familiare: la ricetta del successo. La riviera « che si è fatta da sé » con l'impegno di tutta la popolazione e degli amministratori - I protagonisti parlano della realtà di oggi e delle prospettive per il futuro - Non un'isola per vacanze di lusso, ma un'ospitalità da estendere sempre più ai lavoratori

Dal nostro inviato

RIMINI, agosto. Riviera Ligure, Costa amalfitana, Taormina, Versilia e più recentemente, la Costa Smeralda in Sardegna; poi il turismo dilettantesco e speculativo nato un po' ovunque nel centro sud sulla scia dei clientelismi e infine la calata del grande capitale monopolistico (la « Vallur » della FIAT o il « Club mediterraneo ») e « Club mediterraneo » di questa mappa dei filoni turistici italiani, la costiera adriatica si isola, fa caso a sé. E Rimini è il centro e il nodo più indicativo per mettere a fuoco questa originalità.

Una costiera che si è « fatta da sola ». Nel dopoguerra, mi raccontano a Rimini, il chiamavano quelli del « turismo con cartoccio ». « Che vuol dire »? Il compagno Baldinelli assessore al Comune di Rimini, che ha l'incarico di « direttore » di questa « opera » di Rimini, mi dice: « Il turismo con cartoccio » è un'operazione di « turismo con cartoccio ».

E così viene lanciata l'operazione Rimini sulla formula: « Iniziativa privata e potere pubblico, piccoli imprenditori turistici e Comune ». Nacque così con il nome di « Rimini » un complesso di grandi, i 1500 fra hotels e pensioni del solo Comune di Rimini. Aiutanti i singoli e indipendenti l'intervento monopolistico, è sorta una villeggiatura singolare, particolare, che è piaciuta più di ogni altra a questi italiani e a quegli europei che sono andati in vacanza per la prima volta quindici, dieci, cinque anni fa. O quest'anno. Ogni pensione una famiglia, ogni famiglia una estate di sacrifici incredibili e di guadagni spesso modesti. E prezzi, soprattutto, prezzi quasi ridicoli.

Si può stare a pensione completa con 2400 lire al giorno in maggio, giugno e settembre; in luglio e agosto si paga al massimo 3500 lire in pensioni tranquille, a trenta-quaranta metri dal mare, in mezzo a violetti di oleandri e con l'illusione di una folle mondanità data da quel lungomare tutto pieno di luci e negozi fino alle due di notte. A Forte dei Marmi con quelle cifre, si fa la prima colazione.

L'Euromarket

Per capire però luci e ombre del « fenomeno » Rimini occorre andare a vedere da vicino il mosaico di questo tipo di villeggiatura: albergo, gestori di pensione, villeggianti, responsabili comunali e regionali. PENSIONE « SAVINI » - Guido Savini faceva il ferroviere, il padre era artigiano. Ecco un operatore turistico « tipico di Rimini ». La casetta che aveva messo su il padre con le sue mani, di cui era proprietario dal 1955. Un mutuo (interessi da strozzini, fra l'8 e il 10 per cento) e nasce una villetta a fianco. In tutto sono 24 stanze con cento presenze in media durante i due mesi e mezzo di lavoro. Si pagano 2400 lire al giorno in giugno, 3100 in luglio, 3400 in agosto, 2400 in settembre: sempre stanze con bagno.

Sono tre fratelli, i proprietari, e lavorano in sette (di cui due moglie, una sorella, un cognato). Tre i dipendenti: 160 mila lire al mese più vitto, alloggio e contributi come mi dice Guido Savini. Ci guadagnano? Diciamo abbastanza per vivere il resto dell'anno - lui, i fratelli e le mogli - con l'aiuto della pensione di famiglia, una qualche agenzia artigiana (fatto ancora sulla vecchia incudine paterna che sta in cantina). I Savini hanno una

convenzione con la « Dalmine » di Bergamo che fa le prenotazioni in fabbrica e trattiene il prezzo delle pensioni agli operai sulle buste paga.

G.B., un vecchio operato che è il sotto il rampanti, mi racconta della sua vita di vacanza al mare: in piedi alle cinque e trenta, al mare fino alle otto, poi in pensione a fare la prima colazione e ancora al mare fino a mezzogiorno; riposo pomeridiano, mare, la sera a spasso o al cinema. « Contento di tutto (viene qui da dieci anni): soprattutto insieci sul fatto che la pulizia è ineccepibile e il cibo buono ». « Ma come », dice G.B. « il pezzo del caffè e della birra al bar interno (ma fuori costa « da pazzi »), dice ».

GRAND HOTEL - Il giovane operaio di Rimini è il proprietario. L'albergo fu comprato da un privato nel 1963. Era di proprietà del Comune di Rimini un tempo, dal 1908. Fu venduto durante la guerra ultima, fu ceduto per una cifra simbolica a un privato che si era impegnato (e tutto è successo) a restaurare tutto. Cosa che fu fatta. Oggi il « Grand Hotel » ha 300 stanze e una media di presenze-giorno, nella stagione, di 30 mila. Costa 18 mila al giorno: pensione completa. I suoi « simili » (« Ambasciatori », « Bellevue », « Imperiale », « Waldorf ») stanno in media tra i 100 e i 150 stanze: professionisti lombardi, veneti, triestini, romani e pochi industriali « medi ». Il resto è di proprietà di « boi ». È un albergo legato al concetto del « non occorre uscire », e cioè, dalla piscinella, dalla spiaggia, dalla « spiaggia » e dagli altri servizi.

Anche qui però una differenza « riminese ». Proprio il giovane Arpesella fu promotore di una « iniziativa » di albergatori della stessa generazione di « Promozione alberghiera », una forma di associazione che tende a mettere insieme, e ad aumentare, il « cliente » (un vero marketing) anche all'estero, di attrezzature per svaghi e « extra » (gite, serate, spettacoli), di approvigionamenti di cucina. Erano in pochi e ora sono in duecento soci.

È una iniziativa interessante, che può servire come modello con il lavoro che stanno avviando - finora sulla pelle degli albergatori riminesi - certe agenzie straniere che vogliono scappare dalla crisi della moltiplicazione non programmata degli hotels. Per contro, a parere di alcuni, è una iniziativa di tipo « burocratico » che rischia di creare un monopolio degli « sbocchi » delle correnti turistiche. La tendenza generale del gruppo è di tenere fermi i prezzi e di aumentare i servizi, proprio in concorrenza con il « tutto compreso » che stanno da tempo lanciando le grandi agenzie internazionali che lottano su questo a suo loro vantaggio.

EUROMARKET - L'Euromarket, nella giungla dei piccoli esercizi che riempiono Rimini (3000 licenze nel Comune), è un primo tentativo di razionalizzare l'impresa piccola individuale. Un grande gruppo di imprenditori, hanno ben suddiviso in tanti « stand » che fu costruito e « regalato » dal Comune. Ci si compra di tutto: non solo quello che si trova nei vari mercati, ma anche i « giacuzzi », le « preconfezioni », le bustine con le erbe fresche tagliate per il minestrone (12 volte al giorno), il sugo di aglio pronto.

In ferie

È una cooperativa singolare. In sostanza sono 60 negozianti che invece di tenerci chiusi in un negozio hanno diritto dentro al mercato (sette macellari, cinque verdurari, eccetera) hanno messo insieme tutto per settori, bloccando i prezzi. Ognuno è stipendiato al 5 per cento del suo lavoro (dal 350 alle 100 mila lire al mese) e poi a fine anno il tutto viene ripartito in parti uguali, sottratte naturalmente le spese generali e quelle per gli acquisti.

Ugo Baduel